

Aniello Langella

Caravaggio e il Pio Monte della Misericordia a Napoli



2011



www.vesuvioweb.com

La strada che oggi napoletani chiamano Decumano, ricordandone così, le sue antichissime origini era come sempre affollata e sonora. Mi ero distratto, quel giorno cercando di rivedermi quel pezzettino di Napoli, tra i suoi mille colori e i sapori, e avevo quasi perso di vista il mio ultimo e anche primo intento: rivisitare il Pio Monte della Misericordia. Vi giunsi come mi accade spesso quando ritorno a Napoli, quasi intorno all'ora di pranzo e così, quasi conteso tra lo stomaco e il desiderio di entrare in quell'androne antico, mi attardai ancora un po' sull'uscio, cercando tra i passanti gli sguardi, ascoltando il loro parlare, che mi era tanto familiare. Il contatto fisico con questi luoghi così traboccanti di storia e di cultura, quando sono a Napoli, quasi mi euforizza e rivivo proprio in questo particolare approccio emozioni vecchie e nuove e questo mi rende felice. Trovarmi tra quei vicoli lunghi e stretti che ai tempi dell'Università, fa mi avevano accolto condotto, mi fa gioire e così con l'aria dello sfaccendato e del perditempo, guardandomi ancora attorno e lasciandomi frastornare dalle mille note di questa città, mi dissi: è ora di entrare, allo stomaco ci penserò dopo Lombardi, l'antico ristorante pizzeria che apre le sue porte su quello stesso Decumano nei pressi del Gesù Nuovo.

Il Pio Monte è un monumento che per me (e non solo per me) mostra l'incontro della storia e dell'arte in maniera eclatante e scenografica. L'arte diventa il mezzo espressivo del senso stesso della storia che si mostra nuda e senza veli per farsi quasi toccare. Questo, tra i complessi monumentali tra i più antichi della città, si apre su via dei Tribunali e accoglie al suo interno opere di inestimabile valore. Quel giorno però ero entrato per l'ennesima volta in quegli straordinari ambienti per rivedere e rileggermi i temi che tra la fine del 1606 e il 1607, Michelangelo Merisi da Caravaggio, aveva dipinto e forse enunciato su una tela di forza espressiva poderosa, nota a tutto il mondo con il seguente titolo: le Sette opere di Misericordia.

Il tema primario del Pio Monte era racchiuso e espresso proprio in quella tela ed io ero interessato proprio a quell'aspetto che spesso sfugge al turista della domenica che entrando si lascia, giustamente sedurre da tutto ciò che quell'edificio contiene. Dai pavimenti ai soffitti dalle pareti agli arredi, ti senti trasportato altrove, in altra epoca e qualcuno restando anche schiaffeggiato dalla soverchiante abbondanza di preziosi, trascura il senso stesso della visita. In fondo, ricercare il senso stesso delle cose che desideriamo e vogliamo in qualche modo far nostre, è un gesto d'amore ed io ricercavo nel mio piccolissimo, il senso contenuto in quell'opera. Restando tuttavia sul tema e sul senso delle cose, prima d'entrare, avrei dovuto confrontarmi con la schiera foltissima di critici d'arte e di studiosi che proprio sul tema e sul senso di quell'opera avevano scritto fiumi di testi e saggi. Invece quel giorno volli entrare quasi disarmato, senza paracadute, come si dice, rischiando una solenne batosta. Caravaggio resta sempre un divino artista e avvicinarsi a lui senza le dovute cautele, come avevo fatto quel giorno avrebbe potuto comportarmi non pochi rischi. In fondo, consapevole di questo, quel giorno mi ero cacciato in un'avventura non di poco conto. Volevo rivedermi quell'opera cercandone il senso e rileggendone i temi, da solo e senza alcun aiuto esterno.

La grandiosa tela (390 x 260 cm.) delle Sette opere di Misericordia corporale, stando agli esperti che hanno studiato il capolavoro, venne consegnata dal Caravaggio ai committenti il 9 gennaio del 1607 e fu pagata in danaro con 400 ducati. Aveva appena 36 anni, l'artista quando dipinse quella straordinaria tela e la sua fama era all'apice. Assediato dai creditori e dalla giustizia che ancora chiedeva la sua testa, il pittore aveva scelto Napoli per crearsi una nuova vita, forse alla ricerca di un nuovo equilibrio e di pace in tante tormentate avventure. Gli pesavano le accuse di assassinio a Roma. Le sue notti da quanto ci riportano i biografi, erano divenute in quegli anni, tormentate, interrotte dai continui risvegli e spesso colme d'angosce. La sua stessa mente sembrava annebbiata. Si muoveva in maniera eccessiva in tutte le funzioni motorie, sempre alla ricerca anche di un equilibrio fisico. Soffriva di vertigini, crisi convulsive con cefalea insopportabile e spesso confusione mentale associata a atassia. Erano i sintomi dell'intossicazione da piombo che lo aveva colpito da diversi anni a causa del contatto con i colori e i pigmenti. Spesso inumidiva i pennelli con la saliva direttamente in bocca e molte volte preparava le paste colorate mescolando i pigmenti, gli oli e il piombo direttamente nel palmo della mano. La sua, di quegli anni, era diventata una vita folle, che lo stava conducendo inesorabilmente alla morte. Il saturnismo lo stava divorando.

Ero entrato quella mattina al Pio Monte per cercare una qualche chiarezza e anche una parola in più sul grande mistero umano che circonda le opere della Misericordia. Nel mondo d'oggi dove gli spazi per la meditazione sui valori umani, si sono ristretti a frammenti, mi sono più volte chiesto, se non era il caso di chiedere agli uomini stessi, delle risposte. E quale occasione migliore quel giorno di chiedere a quell'uomo che seppure in grandi difficoltà fisiche e psichiche, aveva saputo nel corso della sua vita rendere in immagini dei sentimenti così alti come quelli dei valori umani e spirituali?

Davanti alla grande tela osservai i personaggi, cercando in essi quei messaggi che l'artista voleva comunicare attraverso i gesti e le espressioni. Poi curioso più che mai, lentamente iniziai la mia silenziosa analisi.

Una delle opere più complesse della Misericordia umana, per un uomo come me, è il "Visitare i carcerati" e il "Dar da mangiare agli affamati" ed io mi chiedevo se in relazione a questi due comportamenti, durante la mia vita, mi ero veramente dimostrato misericordioso. E qual'era a questo punto l'idea artistica che Caravaggio aveva progettato per trasmettere un pensiero così complesso e articolato? I due precetti di misericordia vengono sintetizzati nella tela in una singola scena. Dietro le sbarre di una prigione un vecchio rinchiuso si sporge e spinge fuori le labbra nell'atto di bere latte dal seno di una giovane donna. Caravaggio riprende una antica storia, che ricorda il gesto misericordioso della giovane Pero che salva il padre carcerato e affamato nutrendolo da dietro le sbarre. Il fatto narrato anche da Plinio, Igino e Valerio Massimo avvenne, stando alla tradizione nel foro Olitorio romano dove più tardi venne eretto un tempio dedicato alla Pietas.

Quest'atto misericordioso occupa la parte destra della composizione. Non compresi quel gesto, la prima volta che osservai quei due personaggi. Non riuscivo a interpretare la metafora che nascondeva.

Avevo solo letto nello sguardo di quella giovane donna il senso forse del pudore che la distaccava quasi, dal resto dei personaggi. Ma sfamare gli affamati oggi vuole forse anche dire di aver più cura nella conduzione della famiglia, della scuola? Forse con questo impegno misericordioso siamo chiamati a impegnarci maggiormente in progetti educativi e quindi a spezzare il pane a favore delle nuove generazioni?

La parte sinistra, racchiude molti concetti e molte idee. Cinque personaggi apparentemente slegati tra loro e ritratti in pose diverse, sviluppano alcune tematiche relative alla Misericordia umana, in maniera semplice e anche molto efficace. Sono temi difficili da comprendere nella loro intrinseca complessità. Riguardano le nostre azioni quotidiane. I nostri pensieri, mi dicevo, dovrebbero essere sempre rivolti a questi personaggi che il maestro aveva ritratto in un'epoca nella quale non esistevano i moderni nostri mezzi di comunicazione che ci aprono continuamente e in tempo reale finestre di dialogo sul mondo intero sofferente.

Il "Vestire gli ignudi" è concentrato nella figura di giovane cavaliere che dona il suo mantello rosso ad un uomo nudo a terra, quasi schiacciato dal peso degli altri personaggi. Lo stesso cavaliere, con il suo gesto si rivolge allo storpio, raggomitolato nell'angolo sinistro basso della tela e in questo gesto di donare, il Caravaggio aveva voluto identificare come in un San Martino, rivolto a più sofferenti, il gesto misericordioso e primario del "Curare gli infermi". Ora mi era chiaro il senso di ciò che voleva trasmettere nelle immagini quel genio. E col passar del tempo, assorto davanti a tanta bellezza mi pesava e mi incalzava il senso dell'opera rivolta in quel momento a me. Cosa facevo io per comprendere almeno il senso delle opere della Misericordia. Il nostro mondo è troppo distratto da falsi messaggi. Caravaggio quel giorno stava parlando ai suoi contemporanei e anche ahimè, si rivolgeva a me, in piedi, assorto e pensieroso. "Dar da bere agli assetati" è poi il tema del personaggio sullo sfondo a sinistra. I critici della storia dell'arte hanno voluto vedere in quel personaggio la figura di Sansone che beve da una mandibola d'asino. La forza dell'uomo che è capace di compiere piccoli miracoli. Ma nella nostra società esistono uomini potenti? E quanto questi sono disposti a "dissetare" i bisognosi? Anche nel bisogno d'acqua il Caravaggio scelse il personaggio giusto. Il senso della sete non era solo fisico e il bisogno d'acqua non era solo desiderio materiale. Per questo scelse Sansone che nel deserto bevve l'acqua fatta sgorgare miracolosamente dal Signore. Ma oggi siamo veramente convinti che esista solo una sete fisica? Penso che una delle letture di questo consiglio misericordioso, sia da ricercare nella sete e nel ripristino della giustizia, a tutti i livelli, in maniera che essa venga non solo applicata ma anche riconosciuta in tutta la sua oggettività. Il deserto arido e senz'acqua è lo stesso individualismo retto dall'egoismo.

"Ospitare i pellegrini". Ma dove sono oggi i pellegrini oggi? L'artista li dipinse sul lato sinistro. Il primo indica con il braccio alzato, la meta, il rifugio e l'altro con la conchiglia sul cappello, è il viandante in preghiera verso Santiago de Compostela. Forse oggi i pellegrini in cerca di rifugio, di accoglienza e di una fede sono i nostri migranti? Coloro che scappano dalle loro terre nate in cerca di un lavoro, di sfamarsi, di dissetarsi, di vestirsi magari con nuovi e diversi abiti?

Tutta la composizione sembra ambientata in una strada di Napoli e gli stessi personaggi somigliano ai tanti ambulanti che avevo incontrato poco prima sul Decumano.

“Seppellire i morti”: questa forse la prima delle opere di misericordia. Che senso ha oggi questo gesto, a mio avviso di estrema pietà? Le guerre che su questa terra non sono mai terminate, mietono vittime ovunque e sempre più si legge nelle cronache che spesso le salme dei combattenti sono lasciate ad un destino diverso dalla sepoltura. Abbandonati lungo le strade, trasportati dai fiumi verso il mare. Nella tela, a destra si scorgono i piedi pallidi e quasi lividi di un uomo senza vita. Un portatore regge il grande sudario nel quale è avvolta la salma. Entra da una porta laterale dell’edificio di destra, mentre gli rischiarava l’ingresso con la torcia un religioso che sembra stia recitando ad alta voce una preghiera. La Misericordia umana è in fondo il senso stesso della vita che cerca nelle cose più semplici che sostengono la dignità dell’uomo, di aiutarci a diventare umili e dimessi, davanti alla grandiosità del credere e della fede stessa. Questa tela mi aveva insegnato che la dignità dell’uomo deve passare attraverso il mistero della Misericordia. Caravaggio aveva insegnato a me qualcosa in più quel giorno e avevo compreso in maniera diversa ciò che egli voleva dire. Seppellire i morti era solo un messaggio figurato e come sempre una metafora? Il rispetto dei morti non può prescindere dal rispetto della vita e questo in fondo io l’avevo compreso.

Infine l'ombra che le figure centrali in alto che proiettano sulla prigione le loro ombre, starebbe a indicare una Presenza vera del Divino su questa terra così distratta e tanto abbandonata.

Avevo ripreso in mano il senso di quelle cose che appartengono alla dignità umana? E le avevo riprese grazie a questo Michelangelo Merisi che a Napoli regalò molte sue opere? Mi ero soffermato a rileggere quella tela con grande emozione e con essa avevo raccolto piccole speranze e piccolo desideri.

Salutai il Pio Monte con l’idea di ritornarvi con più tempo a disposizione.

Uscendo scattai una foto per ritrarre un particolare. Uno dei tanti che andrebbero approfonditi con maggiore cura: l’autoritratto del maestro.



www.vesuvioweb.com

2011

info@vesuvioweb.com

